

G. OCCIONI-BONAFFONS

---

DEGLI STUDI STORICI

RELATIVI

AL FRIULI

NEL DECENNIO 1886-1895

MEMORIA

---

Biblioteca Umanistica  
e della formazione

Fondo C.G. Mor

Cont

52/33

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

VENEZIA — TIP. FERRARI — 1897

Fondo  
C.G. Mor

Dagli *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*,  
Tomo VIII, Serie VII. — 1896-97.

---

**Sommario.** — Premessa — Scavi e topografia antica — Numismatica — Geografia: confini, toponomastica — Fenomeni sismici — Topografia medioevale e moderna: castelli e signorie — Genealogia — Raccolte di documenti — Statuti; cronache e diarii — Relazioni di luogotenenti — Critica delle fonti — Storia civile ed ecclesiastica: storia locale — Storia della coltura e dei costumi — Storia dell'arte — Storia delle industrie — Biografia — Opere maggiori.

Benché da oltre dieci anni io abbia ripiantate le tende nella mia nativa città, non cessai di seguire un giorno solo con amorosa diligenza il movimento intellettuale del Friuli per quanto riguarda gli studi storici. Me ne venne fatto un nuovo volume della mia *Bibliografia storica friulana*, tuttora inedito, che aggiunge ai due precedenti, già pubblicati nel 1883 e nel 1887, una cospicua prova della seria attività che, ad illustrare quella regione ricca di forti virtù e di forti caratteri, posero non meno gli scrittori friulani dimoranti in patria o fuori, che i non friulani dimoranti in Friuli, e gli estranei al Friuli per nascita e residenza. E come voi, degni Colleghi, aveste le primizie di quei primi

volumi innanzi ch'io avessi l'onore di sedere fra voi <sup>(1)</sup> e appena accolto, quasi dodici anni or sono, nella mia attuale qualità di *socio corrispondente* <sup>(2)</sup>, permettete ch'io raggruppi in una sintesi, rapida insieme e completa, tutto il lavoro degli ultimi due lustri che alla storia friulana si riferisce. Potrete così facilmente persuadervi del crescente progresso che, nella vasta regione naturale tra Livenza e Timaro che ho preso in esame, fecero tali studi, non solo nella parte narrativa, ma anche, e forse più, in quella infinita varietà di elementi e di lavori speciali che serviranno poi ad offrire a chi verrà dopo di noi sicure conclusioni, frutto d'indagini pazienti e di critica severa.

Nella distribuzione dell'ampia materia seguirò il metodo delle relazioni precedenti, quale apparisce dal pre-messo sommario. Omisi di proposito di occuparmi delle leggende e delle tradizioni, perchè l'argomento, a ben considerare, eccede i confini della storia positiva, sebbene porga ad essa un prezioso contributo, e anche perchè questi studi hanno allargato il loro campo in guisa da formare una propria ricchissima letteratura, che prende a studiare le manifestazioni più spontanee del pensiero umano, e riconosce in Italia per maestro e donno il siciliano Giuseppe Pitrè, la cui *Bibliografia delle tradizioni popolari* dimostra quanti valorosi siensi dati in Italia, e quindi anche in Friuli, a tali ricerche.

Ma prima di iniziare la mia rassegna mi si permetta osservare che gli studi sulla storia del Friuli, nell'ultimo decennio, non solo furono materialmente più numerosi del tempo precedente, ma vi contribuì una maggior schiera di appassionati cultori. L'esempio del dott. Vincenzo Joppi, dottissimo fra i dotti di quella regione, di mons. Degani,

(1) *Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, Tomo II, Serie VI, pag. 407-433. Venezia, Antonelli, 1884.

(2) *Atti medesimi*, Tomo IV, Serie VI, pag. 1293-1314. Venezia, Antonelli, 1886.

dell'ab. Baldissera, del compianto Bertolini, del Gortani, del Leicht, per parlare soltanto dei maggiori e più noti, ha fatto scuola, e mentre essi continuarono con indefesso amore nelle ricerche iniziate, trovarono seguaci volenterosi e fortunati nei professori Carreri e Loschi, negli ab. Pauluzzi e Bertolla, nel Del Bianco e specialmente in quel geniale Giuseppe Caprin, delle cui lodi risuonò altra volta, in occasione solenne, questo Istituto. Il nome del Caprin mi richiama, anzi, a considerare la gara seconda che s'impegnò fra le due parti del Friuli naturale, in ordine agli studi dell'antichità e della storia, gara che se fu in qualche caso specialmente incoraggiata al di là dal confine politico dall'intervento diretto di un governo a noi vicino, portò anche un più largo e spontaneo risveglio individuale che valse ad attestare la nobiltà degli intenti comuni.

E questi comuni intenti dovevano avere per campo anzitutto i luoghi dove prima la civiltà romana, e poi quella cristiana, lasciarono più larga orma di sé, i luoghi, voglio dire, dove furono Aquileia e Concordia. Laggiù, a traverso l'artificiale confine politico, gli studiosi si diedero la mano, le anime loro s'intesero nel nome della scienza, e le ricerche dei dotti, appartenenti a due Stati diversi, laggiù si completarono. Onde alle benemerenze del nostro Bertolini vogliansi aggiungere quelle di altri due egregi, cioè del Gregorutti che lavorò sempre per chiarire iscrizioni romane, raccogliere e ordinare laterizii, illustrare figuline, riconoscere, con la scorta degli assaggi e delle lapidi, il decorso delle strade romane, e ristudiare l'eterna questione del Timavo, finchè lo ridusse all'impotenza una crudele malattia, e del Maionica che è tanta, per non dire unica, parte della rinascenza fortuna dell'archeologia romana e cristiana di Aquileia. Tali dotte ricerche daranno modo ad Ettore Pais e ai suoi continuatori di aggiungere nuovi contributi agli *Additamenta*, iniziati dai Lincei al vol. V delle celebri *Iscrizioni* del Mommsen. I due musei governativi, di Aquileia, per l'agro che ne prende il nome e

pei paesi contermini, e di Portogruaro per l'agro di Concordia, e la piccola ma interessante raccolta messa insieme a Udine pel resto del Friuli, bene provvedono alla custodia e allo studio di tanti preziosi cimelii. Certo il primato dell'attività, o, se meglio vuolsi, della fortuna, in tal genere di ricerche nell'ultimo decennio spetta al Friuli orientale, nel cui territorio furono poste all'aprigo quasi settemila tombe, la massima parte preistoriche, negli scavi di S. Lucia, dove l'Idria confluisce con l'Isonzo, e nei pressi di Caporetto. E ciò mentre nel Friuli occidentale si trovarono soltanto piccoli sepolcreti a Monte S. Vito a S. Pietro al Natisone e in Andrazza, e qualche povero avanzo a Nimis e altrove.

Non meno della preistoria e della storia ebbe a vantaggiarsi degli scavi, come avviene, anche la numismatica. La maggiore scoperta del periodo fu quella del *Ripostiglio di Monfulcone*, presso la porta demolita dei « Passi morti ». Quel tesoretto, certo occultato prima dell'elezione di Paganò della Torre a patriarca, conteneva ben oltre duemila monete, divise dal Puschi in quattro categorie: locali, grossi veneziani, dei conti del Tirolo, di zecche diverse. In presenza di tale ritrovo restano di poca importanza alcune monete romane rinvenute a Nimis e un nummo di rame trovato a Cercivento, mentre ci preme segnalare la paziente rettifica che l'Ostermann fece all'opera di Alfredo Armand sui medaglisti italiani e il contributo di Vincenzo Joppi sulle medaglie friulane.

Sebbene la geografia propriamente detta esca dall'ambito di queste note, non devo tacerne per le varie attinenze sue con la storia del Friuli. In oltre ci sono molti problemi d'indole mista che non potrebbero sciogliersi senza l'aiuto reciproco delle due discipline, considerate sempre fra di loro come sorelle. L'opera principale, nella quale geografia e storia congiunte hanno avuto larga parte, è il secondo volume dell'*Illustrazione del Friuli* edita dalla *Società Alpina Friulana*, il quale comprende la *Guida del Canal del Ferro*. Quest'opera, in cui ebbe precipuo merito

il nostro prof. Marinelli, che ne fu anche il compilatore, dimostra una volta di più quali servigi possa recare l'alpinismo agli studi, e come sia doveroso scagionarlo dalle accuse di chi non ne conosce le varie manifestazioni. Ecco che per sua virtù il Friuli va rivelandosi agli altri e perfino a se stesso nelle più remote sue parti, ed ecco che un esercizio fisico salutarissimo, utile a chi lo fa e lo promuove, diventa atto a svegliare, con lo stimolo della curiosità, cognizioni che altrimenti sarebbero rimaste sepolte o condannate all'oblio. — Un altro argomento, che riguarda la storia della geografia, è il contributo che il Gumprecht e il Marchesetti diedero anch'essi alla nota questione sull'antichità e sulla portata del bacino dell'Isonzo, questione che risale all'opera del Cluvier nel 1624. Non entrano i due nell'indagine pur controversa dello sbocco del fiume, trattata dallo Czörnig, ma dissertano, il primo, del suo corso medio, il secondo, del corso superiore.

Due subietti, nei quali geografia e storia si porgono aiuto, sono anche i confini e la toponimia. Abbiamo, pei confini, gli studi del Günther e del Leicht, che si risentono delle speciali predilezioni dei due autori, maestro il primo negli studi geografici ed etnografici, il secondo in quelli del giure comparato. Quanto alla toponimia, lasciando del recente risveglio dovuto in ispecie al giovane prof. Musoni, sono preziose le acute ricerche del Gortani. Egli prepara un elenco generale di nomi di luoghi indicanti rapporti di appartenenza, di destinazione, di configurazione de'terreni, di postura rispettiva, di vegetazione ed altri accidenti, e segue le tracce dei pagani, le cui leggende si confondono con quelle dei silvani, i quali, nel triplice eccidio della colonia di Zuglio, ad opera successiva dei Marcomanni, di Attila e finalmente degli Slavi, corsero a rifugio nelle foreste, ivi serbandò la ingenua indipendenza.

Infine alla geografia e alla storia non sono estranei i fenomeni sismici, di capitale importanza geologica e sociale le cui manifestazioni, nel corso dei secoli, furono pel Friuli

raccolte con somma cura dal Tommasi, dal Tellini e da altri naturalisti, e accompagnate da particolari sincroni che, se non hanno valore scientifico, porgono alla cronaca elementi di pregio; infatti le misteriose forze endogene, che apportano tanti effetti paurosi, hanno pur quello di modificare le condizioni topografiche, le quali fanno parte della geografia descrittiva.

Uno studio completo dei castelli friulani è ancora da farsi, sebbene l'argomento presenti, in mezzo a difficoltà, molte attrattive. Si discussero progetti di illustrazioni storiche, accompagnato da disegni, e mentre un giovane studioso, Alfredo Lazzarini, mette insieme, per ogni singolo castello, delle notizie che possono servire, quando che sia, a un lavoro definitivo, mentre il Leicht, partendo da un suo particolare criterio degno di molta attenzione, li distingue in tre categorie, secondo erano a guardia delle valli alpine, o dei guadi dei fiumi o collocati lungo le grandi strade militari, l'opera illustrativa dei singoli castelli friulani procede con amore, e bastano a persuadercene i nomi di coloro che ne dettarono le varie monografie. Allettato dalla prova riuscita nel narrare le vicende dello scomparso castello di Cusano, mons. Ernesto Degani si diede a illustrare quelli di *Tarcento di sopra e di sotto*, sorti rispettivamente non prima del 1160 e del 1250, del quale ultimo resta un rudero superbo; quello di *Gruaro* forse più antico; e porse qualche notizia sull'altro di *Zoppola*. — Naturalmente la storia dei castelli è strettamente congiunta a quella dei loro signori, ed ecco il Degani mettersi all'opera scrivendo di Gueccello II di Prata fratello unico di Federico vescovo di Concordia, e notando sottilmente l'importanza del particolare modo d'investitura *cum consalone, cum Comitatu et cum omni iure* ch'egli ebbe nel 1224 dal patriarca Bertoldo, con unico esempio fra i signori friulani, mentre l'onore del vessillo, che dipendeva dalla qualità del feudo *cum Comitatu*, ebbe a spettare soltanto ai conti di Gorizia, ai vescovi di Belluno e di Concordia e all'abate di Moggio.

Non contento di questo lavoro su Gueccello, la cui storia interessa altresì la Marca trivigiana e il comune di Padova, mons. Degani condusse due altre monografie sui *signori di Ragogna e Pinzano* e sui *signori di Cucagna* e delle famiglie nobili da questi derivate. I Ragogna e Pinzano vanno fra i più feroci castellani del Friuli: il nome di gentiluomini trascinarono nel fango, e posero, con altri, loro gloria e spogliare i mercatanti sulle pubbliche vie. Dalle severe punizioni del patriarca e del Parlamento si sentivano stimolati a far peggio, e presero parte alle guerre del triste periodo degli ultimi patriarchi, finchè i tragici fatti, conseguenza di lotte fraterne, e l'odio dei Pordenonesi tolse ogni nerbo alla potente famiglia. I Cucagna invece ebbero indole migliore e dal loro principe naturale non si distolsero se non per favorire Rizzardo da Camino cupido di conquistare il Friuli. Ne discesero i Zucco, i Valvasone e Fratta, e per semplice mutazione di nome, i Freschi.

Oltre al Degani, altri discorse a lungo di singoli castelli friulani: Vincenzo Joppi ci diede alcune memorie sopra *Rocca Bernarda* sorgente su gli ameni colli di Rossazzo, e la splendida illustrazione di *Moruzzo*, di cui l'ultimo signore, Marco, accusato di fellonia, terminò decapitato in Udine, dopo breve processo, nel 1421. E questo a non voler toccare dello studio geniale, più che storico, artistico, del Mantovani sui tesori, già celebrati da altri, che racchiude il *castello di Colloredo*, a tacere della monografia di Ermanno d'Attems sui castelli che diedero nome alla famiglia, le origini della quale non sono per anco appieno chiarite, a tacere delle notizie sugli altri castelli di *Bragolino*, di *Illegio*, di *Cergneu*, di *Nimis*, di *Polcentigo*, di *Toppo*, e di *Solimbergo*, e, risalendo nei tempi, fino al castelliere romano di *Gradisca di Spilimbergo*, nel quale però furono rinvenuti oggetti che il Ghirardini giudicò appartenenti all'età arcaica preromana. — Finalmente, oltre le famiglie nobili friulane dianzi nominate, fermarono l'attenzione degli studiosi i *Frangipane*, i *Villalla*, i *Capo-*

*riacco* nelle loro reciproche relazioni, i *signori di Bultrio*, sui quali il mio caro discepolo G. B. di Varmo e Sandaniele scrisse un'operetta che volle gentilmente a me dedicata, e poi i *Valvasone*, i *Montereale*, i signori di *Nonta*. A questi si aggiungono quei *signori di Spilimbergo* sui quali si esercitò l'erudizione minuta, ostinata, affettuosa del prof. Ferruccio Carreri, a cui nessuna pagina rimane oggimai occulta di quella famiglia e delle altre legate con essa in consorzio e in parentela, dei castelli e delle vaste giurisdizioni che ebbe, cominciando dalla terra che ne porta il nome. Basti dire che in dodici anni uscirono del Carreri su quell'unico argomento oltre quaranta pubblicazioni. Infine, la parte genealogica, che il Carreri discorse con molto acume, continuò ad essere coltivata in Friuli, specialmente dal diligentissimo dott. Antonio Joppi, anche per le famiglie non appartenenti a nobiltà di sangue, ma venute in fama per l'ingegno artistico e letterario di taluno de'suoi membri.

Che se ad un altro special genere di ricerche penso rivolgere la Vostra attenzione, mi si affaceranno i numerosi materiali per la storia, offertici dai documenti, sui quali condussero già i loro studi la maggior parte degli autori che ho citati dianzi, mentre la scoperta e la pubblicazione di documenti singoli diede modo di far conoscere o di rettificare qualche fatto o qualche istituzione degna di nota. Troppo innanzi mi condurrebbe il discorso se io volessi tener proposito di queste minute contribuzioni storiche; ma non posso tacere del beneficio recato agli studi nostri dai *Documenti goriziani inediti* che Vincenzo Joppi andò pubblicando in questi ultimi anni, traendoli dagli archivi del Friuli, da quelli di Venezia e di Vienna, perfino dalla Laurenziana di Firenze e formandone, con un bel materiale che va dal 1138 al 1414, un grosso volume di oltre seicento pagine nel formato di ottavo. Il buon esempio del Joppi fu seguito dallo Swida che ebbe a fare lo spoglio di centinaia di documenti dell'archivio provinciale di Gorizia. Un lavoro analogo, ma d'indole preparatoria, condusse in-

fine il Mazzatinti, coadiuvato da altri, mettendo insieme l'*Inventario* delle biblioteche friulane di Udine, di Cividale e di San Daniele.

Figurano gli *Statuti* tra i documenti che più si pongono allo studio della vita comunale che ebbe anche in Friuli così largo sviluppo, comunque contrastato dai giuridici privilegiati, che però hanno dovuto talvolta piegarsi a transazioni. E ormai la messe degli Statuti stampati appare così abbondante da permettere uno studio comparativo sui medesimi. Se non che agli Statuti comunali si aggiunsero quelli di talune giurisdizioni e delle ville minori, alcune delle quali si reggevano a popolo, come *Pavia*, *Percoto* e *Trivignano*, a cui i patriarchi che ne avevano la giurisdizione temporale, anche dopo perduto il dominio politico, racconciarono il freno negli ultimi secoli. Le più notevoli pubblicazioni statutarie, cittadine e rurali, nel decennio, furono quelle su *Cividale*, *Concordia*, *Faedis*, *Maniago*, *Tarcento*, delle quali si occuparono l'Joppi, il Bertolini, il Medin, il Degani, mentre gli *Statuti di Sacile* ricomparvero completi e collazionati sul codice membranaceo di quell'archivio comunale. Nè voglio tacere di un lavoro assai interessante del Loschi che riporta e largamente commenta lo *Statuto di una confraternita di tedeschi a Udine*, alla quale fa riscontro un'analega confraternita stabilita nel secolo XV a Treviso, e illustrata dal Simonsfeld. La fraterna teutonica di Udine formava un tutto con la colonia forestiera, ma, per un dissenso sorvenuto, fece parte da sé per oltre un secolo dal 1450 al 1562.

Recentemente una bella iniziativa prese l'Accademia di Udine con la pubblicazione di *Cronache friulane inedite*, che nel loro ingenuo linguaggio ritraggono l'impressione personale che destano gli avvenimenti del giorno, e se possono talvolta essere corrette dalla critica, non vengono pienamente sostituite da uno studio di tarda riflessione sugli avvenimenti medesimi. Finora, di queste cronache, l'Accademia ne ha pubblicato tre; due però appartengono al pe-

riodo di cui discorro. *Giambattista di Cergneu*, nella sua *Cronaca delle guerre dei Friulani coi Germani dal 1507 al 1524*, illustrata dall'Joppi e dal Marchesi, dice modestamente: « volsi più presto errando scrivere che tali cose ad istruzione d'altri non manifestare. » E così è; la storia togata alle quisquiglie non bada, e intanto vengono dimenticati quei fatti minuti, che soli valgono talvolta a dar la chiave di fatti più grandiosi, e dal complesso dei quali scaturisce viva una determinata situazione politica. In oltre il Cergneu era imparziale. Ma non potè essere pienamente dotato di questa qualità l'altro cronista, *Soldonero di Strassoldo*, che nella sua *Cronaca dal 1509 al 1603*, curata dal Degani, dovette narrare l'assassinio del proprio fratello Federico, compiuto nel 4 ottobre 1561 a Chiarmazis ad opera del cugino Giangiuseppe Strassoldo e complici, per questioni d'interesse. Il cronista assai si compiace che, quattordici anni appresso, Gianfrancesco figlio dell'ucciso, venuto in età da fatti, vendicasse la morte del padre con l'assassinio dell'uccisore. Il medio-ero, per certi paesi e per certe indoli, era tuttavia nel suo pieno vigore. Il Degani trasse da questa cronaca un grande partito nel comporne la prefazione. Qualche anno prima egli aveva pubblicato, con commenti e genealogia, la *Cronaca di Pre' Antonio Purlitese*, vice-abate di Fanna, creatura dei conti di Porcia, il quale nel narrare le vicende de'suoi tempi mostra di avere, come oggi si direbbe, un'opinione politica. - Anche Vincenzo Joppi stampò un *Diario dal campo tedesco* nella guerra di Cambrai, attribuito da lui a un Gaspare Ricchieri di Pordecone, e stampò in oltre, per nozze, la bella *Cronaca Udinese di Emilio Candido* che va per dieci anni dal 1554 al 1564. Fu il Candido parecchie volte deputato della città, e mentre accompagnava solennemente il luogotenente Giustinian alla chiesa del Carmine nel 10 dicembre 1570, rimase ucciso da una schioppettata, ad opera dei fratelli Livio e Giovanni di Partistagno, suoi faziosi nemici.

Tre sole relazioni al senato dei luogotenenti del Friuli,

Corner, Da Mula e Mocenigo, furono pubblicate nel decennio. Tornò ad onore del primo, che resse l'ufficio dal 1764 al 1765, di aver eccitato contro di sé, con severe ma giuste punizioni, i mali amministratori delle chiese e delle opere pie e i loro proseliti. Il secondo (1750-51), facendosi a secondare una corrente favorevole al popolo, capiva che sarebbe giovato accrescerne la considerazione, e notando lo sforzo dei nobili nel mantenere il loro diritto ad aspirare al consiglio della città, aggiungeva doversi attendere a « non ingrossare oltremodo quel corpo con notevole diminuzione del popolare, nel quale per ogni anche pubblico riguardo occorre vi sieno degne ed onorevoli persone che lo componano. » Il Mocenigo infine (1642-43) aveva consigliato la fondazione di una scuola nel seminario patriarcale, ingenuamente pensando che ciò valesse a riunire « gli animi de Castellani e Cittadini di Udine », con indurre quelli ad abitar la città. Con questo tre, le relazioni dei luogotenenti al senato alla fine del loro reggimento, edite finora, sommano a una trentina, circa la metà delle 59 che, dal 1525 alla caduta della repubblica, sono giunte fino a noi, delle 291 che avrebbero dovuto essere, una per ciascun luogotenente. Sulle relazioni superstiti il Marchesi fece un bel lavoro sintetico, conchiudendo in modo punto favorevole al governo della repubblica in terraferma. Il risultato delle sue indagini, fondate sugli atti, suscitò un vespaio fra i dotti nostrali, di cui si fece portavoce il Molmenti in una risposta che non restò, naturalmente, senza confutazione. Si versò molto inchiostro, ma ognuno rimase nel proprio parere, e il torto non fu da una parte sola, perchè, se bisognava tener conto di tutti gli elementi del giudizio, certe matasse arruffate non si dipanano a colpi di retorica.

Ma lasciando questa contesa che, quanto alle persone impegnate, si compose onorevolmente, devo dire che la critica esercitossi anche sulle fonti prime della storia friulana, risalendo al tempo della famosa invasione dei Galli al di

qua del confine orientale d'Italia. Il prof. Cosattini ripete l'opinione del Fistulario ch'essi fondassero la loro città sul colle di Medea, mentre dal suo canto il parroco Pancini, facendosi forte del noto passo di Plinio, li vuole stanziati « tra s. Giorgio di Nogaro e Carlino e tra Malisana e Zellina ». Venendo poi a tempi meno remoti, due serie di ricerche riferentisi al secolo VI, ma a due genti diverse, sono quelle discusse dal Monticolo nella sua ristampa delle *Cronache veneziane antichissime*, lavoro definitivo che, pel Friuli, interessa la storia di Aquileia e di Grado, e le altre di indole cronologica e genealogica che Amedeo Crivellucci ebbe a condurre sui Longobardi, ai quali, per quel secolo e pei posteriori, recò il tributo del suo ingegno sottilmente erudito, Giusto Grion. Nè posso tacere i due nuovi lavori critici dello Schupfer intorno a un argomento a lui prediletto, la *Legge romana udinese*, di cui sostiene l'italianità, contro oppositori valenti come il De Salis e lo Zeumer. Del resto la legge famosa non appartiene, come tutti sanno, alla bibliografia friulana che pel nome distintivo di uno dei suoi tre codici.

Alla critica storica prestarono altresì il tributo del loro ingegno, Francesco Musoni e Antonio Battistella. Il primo rivolse l'indagine sua alle *escursioni dei Turchi in Friuli*, e riuscì, in quattro discorsi, a chiarire quei fatti e a liberarli dalle incertezze cronologiche; il secondo trattò un argomento che, rispetto al Friuli, si presentava quasi intatto, se non vogliasi tener conto di quanto ne scrisse, tredici anni or sono, il Marcotti, a proposito di certe curiosità dal titolo *Donne e monache*. L'argomento è: *Il S. Ufficio e la riforma religiosa in Friuli*. Splende in questa operetta quel metodo chiaro, quel rigore di osservazione, quella diligenza, quella genialità di forma che meritavano al Battistella il premio di questo Istituto pel suo libro sul Carmagnola. Qui l'autore, consultando ben mille processi e oltre cento cause complete, sottilmente analizza l'opera della riforma in Friuli, dove gli adepti accettano soltanto principii ed

opinioni sopra punti speciali, e sono condotti a staccarsi da Roma mossi più dall'occasione, da interessi personali, da amore di novità, da vanità di gente ignorante che da convinzione profonda. Egli indaga come la riforma penetrasse nel Friuli dai paesi transalpini che si trovarono con esso in relazioni frequenti: i primi *maestri d'eresia* s'incontrano a S. Vito, a Spilimbergo, a Udine, a Cividale. — Al genere delle narrazioni seguite appartiene anche lo studio di Vincenzo Marchesi sul patriarca *Filippo d'Alençon*, il quale, cronologicamente, precede due altri suoi lavori di storia friulana che vanno fino al 1412.

Ma il materiale più copioso offerto alla storia civile ed ecclesiastica del Friuli furono le numerose monografie di luoghi determinati, e di speciali istituzioni che ad essi luoghi appartennero. Qui la rassegna andrebbe troppo pel minuto, e qui oltre i nomi degli autori ricordati più su, ne compaiono altri di scrittori che non s'erano prima d'ora esercitati in tale maniera di ricerche. Nell'intento comune di onorare la patria fu in oltre una nobile gara tra sacerdoti e laici, e tutti furono guidati nei loro lavori da quella rigida imparzialità che è il migliore ornamento dello scrittore onesto, nessuno corse con le conclusioni più lontano o fuori del campo assegnato dalle premesse. Certo fra gli scritti pubblicati taluno emerse per scrupolosa bontà di metodo e per maggior copia di risultamenti, ma nemmeno gli altri sono da tenersi a vile. — Intorno ad alcune località, come Udine, Palmanova, Gemona, Latisana, Moggio, Portogruaro, Asio, non uno ma parecchi autori si affaccendarono, e taluno con più di un solo scritto. Le monografie, più o meno esaurienti, e gli articoli di questo genere toccano quasi il centinaio, ma va segnalato il magistrale lavoro di Vincenzo Joppi intorno a *Udine prima del 1425*, che deve servire di prefazione allo Statuto di Udine, la cui pubblicazione si aspetta con viva impazienza, anche perchè essa risponde a un'antica promessa. Mi sia lecito, a questo punto, accennare ancora al primo volume della *Guida del*

*Friuli*, contenente l' *Illustrazione di Udine*, volume in 16° di oltre 400 pagine, diviso in dodici parti, arricchito da 10 illustrazioni e da un panorama, al quale collaborarono ben ventinove volenterosi, e di cui chi vi parla fu il modesto compilatore. Così furono condotti con acume i lavori di mons. Degani su Portogruaro, quelli del Gortani su alcuni luoghi minori della Carnia, quelli del Baldissera sulle istituzioni sacre e profane di Gemona, mentre è doveroso segnalare il buon materiale raccolto per Monfalcone da un umile maestro di scuola, il signor Giacomo Pocar, pieno d'entusiasmo pel suo paese. — Intorno alle chiese, cominciando dalla basilica di Aquileia, di cui si occupò, dopo il Graus, Vincenzo Joppi, le illustrazioni furono ben numerose nel decennio; in queste speciali ricerche, l'arte e la storia sogliono darsi fraternamente la mano e ne esce completamente svolto il soggetto dei singoli studii, come sta a provarlo il volume in 4°, accompagnato da 36 illustrazioni e da tre piante, che il parroco Pietro Dell' Oste pubblicò intorno *il convento e la chiesa di S. Pietro Martire in Udine*.

Prima di parlare della storia dell' arte in Friuli, diamo uno sguardo alla storia della coltura che s' inizia nelle scuole, si manifesta nella lingua e coi libri, ed abbracciando nel suo ambito discipline molte e diverse, non lascia cadere inosservato il vincolo stretto che le congiunge fra loro. Dai documenti raccolti dall' ab. Domenico Ongaro e dagli *Annali cittadini* trasse il Marchesi gli elementi per narrarci le vicende delle *scuole di Udine nei secoli XVI e XVII*, prima che le assumessero i barnabiti nel 1679. È curioso a sapersi che i gesuiti, a lor volta, avevano aspirato a dirigere quelle scuole, ma le trattative andarono rotte, pretendendo essi di avere per soprassello una chiesa, un collegio e una rendita fissa di milledugento ducati. Delle antiche scuole in Gemona si occupò il Baldissera, il quale nota come cosa singolare che fino al 1600 quasi tutti i maestri erano laici. — Il Baldissera stesso ci offre dei

*saggi di antico dialetto friulano del 1336*, preziosi per la storia della lingua, come allo stesso intento conferisce Vincenzo Joppi con la pubblicazione di un *nuovo testo friulano-cividalese* da lui scoperto. — Ma una ricerca di grande importanza e originalità è stata fatta dal medesimo Joppi sui libri liturgici a stampa della chiesa d' Aquileia, dalla quale apparisce che il rito speciale d' Aquileia risale a ben prima del secolo decimo, in cui appaiono i più antichi libri liturgici manoscritti di quella chiesa. Il concilio di Trento proclamava che dovessero adottarsi in tutto il mondo cattolico i libri corretti e approvati da Pio V, facendo eccezione per le chiese i cui riti contassero almeno due secoli di esistenza. Tale era il caso del rito aquileiese; ma il patriarca Barbaro, più ortodosso del papa, non tenne conto delle proteste in favore della vecchia liturgia e nel concilio aquileiese tenutosi in Udine nel 1596 la proclamò abolita. — Finalmente Michele Leicht, seguendo le belle tradizioni dei grandi eruditi Canciani, De Rubeis ed altri, viene sempre più persuadendosi, e lo dimostra anche nei suoi recenti lavori, della necessità degli studi giuridici ad illustrazione della Patria del Friuli. In questo campo lo segue il figlio Pier Sylverio che sotto la guida di sì valente maestro, non può fallire in tal fatta di studi, dei quali diede qualche bella prova in forma chiara ed accessibile anche ai profani.

Rientrano nella storia della coltura puranco le notizie che si attengono ai costumi. E in questo campo svariato mieterono gli scrittori nostri nel decennio che esaminò, si per quanto riguarda i friulani, si per le colonie slovene e resiana in Friuli. Si occupò di quelle il Podrecca, di ambedue il Musoni, ai quali par doveroso non trascurare quanto valga a chiarire il modo di essere e le istituzioni delle genti straniere di lingua, dimoranti da tanti e tanti secoli accanto a noi, ai confini orientali del Regno. E qui noto, per incidenza, che il Musoni porta in queste e in ricerche analoghe molta più equità e ragionevolezza che non

M. Leicht

P. S. Leicht

sappia o non voglia il Podrecca. Quanto poi alle genti friulane, fu tenuto conto di molti argomenti riferentesi alla loro vita privata in generale, anche per la contea di Gorizia, e particolarmente ai *matrimoni*, ai *corredi nuziali*, alle *feste pubbliche* e alle *giostre* in occasioni solenni, mentre va ricordata l'opera magistrale di Alessandro d'Ancona sulle *Origini del teatro italiano*, per la parte che si riferisce al Friuli. Quivi fino dal 1298 il clero e i canonici di Cividale ebbero a dare sacre rappresentazioni, che si ripeterono cinque anni dopo, in *Curia domini Patriarchae*, come si ricava dalla cronaca di Giuliano edita dal De Rubeis. Aggiungasi che oltre il *Ludus Regis Herodis* dato in Aquileia nel secolo XIV e le rappresentazioni sacre celebrate in Gemona, havvi notizia di *maggi* tenuti in Udine nel 1391, che erano una qualità di scene profane accompagnate da canti, suoni e cavalcate.

Di molto onore torna al Friuli e al suo autore l'opera che Vincenzo Joppi iniziò e condusse a termine intorno all'*arte nel Friuli e alla vita degli artisti friulani* (pittori, intagliatori, scultori, architetti ed orefici). Essa si compone di quattro fascicoli, in 4°, di compl. pag. 422, che furono accolti nei *Monumenti storici editi dalla R. Deputazione Veneta di storia patria*. Per queste ricerche l'Joppi ebbe a collaboratori il Baldissera e specialmente Gustavo Bampo che compulsò gli atti di alcuni notai friulani depositati nell'archivio notarile di Treviso. Questi studi pazienti completano e rettificano l'opera *sulle arti friulane* del Maniago che, dopo tanti anni dacchè fu pubblicata, appare oggimai affatto manchevole, e in oltre darebbero modo di comporre una nuova storia, ricca di particolari e pressochè completa, sull'argomento. Di ogni singolo artista è dato anzitutto un cenno biografico, seguito da un regesto dei documenti o da documenti per intero, i quali identificano quanto ci resta ancora dei lavori di cui si parla, ma ristabiliscono l'esistenza ed il pregio del molto maggior numero di opere di arte oggi scomparse. Copiose sono altresì le

tavole genealogiche, o nel testo o in foglio separato, di particolari artisti, o di famiglie che si dedicarono all'arte, delle quali non fu penuria nemmeno in Friuli. Insomma, per raccogliere il tutto in un numero eloquente, gli artisti friulani e non friulani che lavorano in Friuli dal secolo XIV al XVIII sommano a ben 416. Innanzi a quest'opera poderosa scemano d'importanza i contributi minori recati dal Joppi stesso e da altri sull'arte in Friuli, anche l'illustrazione storica del quadro del Tiepolo nel museo di Udine, se si eccettuino le *note storico-artistiche sulla basilica di Aquileia*, dianzi nominate, e la bella introduzione all'inventario circostanziato delle opere d'arte in Friuli, le cui fotografie si conservano in Udine presso la Camera di commercio ed arti. Da questo lavoro diligente del segretario dott. Gualtiero Valentinis si ha notizia di ben 256 oggetti divisi in dodici gruppi che fanno capo a quattro parti generali: architettura e scultura, pittura, miniatura, ricami e merletti. — Anche l'arte dei suoni, in quanto si lega all'industria dell'organista, fermò l'attenzione di due eruditi per Gemona e per Tolmezzo.

La storia di talune industrie, specialmente di quella della seta, fu discorsa largamente prima dell'ultimo decennio; poco restava a mietere in questo campo al dott. Valentinis, or ora ricordato, il quale, raccogliendo due relazioni del principio del secolo, e completandole con dati recenti, ci offre di quell'arte gentile un'idea precisa, perchè fondata sopra statistiche sicure. Mentre la filatura conservavasi in fiore, la tessitura era in decadenza, se ne eccettui la fabbrica di fettucce, di cui nel 1772 fu strappato il segreto a Gorizia. La fabbricazione dei tessuti di cotone risale in Udine al 1370. Infine un articolo del Volponi dà sufficiente contezza delle antiche industrie di Pordenone, e di quelle che ne assicurano la presente ricchezza. — Ma la storia delle industrie in ordine alle necessità pubbliche cittadine riceve interessante illustrazione da tre scritti, del Braidotti, del Measso e del Degani che, rispettivamente,

occupano dell'*acqua potabile*, del *pane quotidiano nel 1500* e dell'*illuminazione* in Udine. Giusta lo scopo che i tre autori, e il Mantica con essi, si proposero, i loro scritti hanno varia mole ed importanza. Ma fra tutti, nel riguardo storico, distinguesi il primo che accompagna pel corso di quattro secoli le varie fasi attraverso le quali passò la questione dell'acqua potabile, di cui Udine si provvide mediante tre acquedotti successivamente costruiti. L'acqua giunta a Udine nel 1542 col primo acquedotto ben presto *languescit ut videtur ad oculum*, e l'opera nel 1590 è resa inservibile. Però il nuovo acquedotto funziona già nel 1597, ma dopo varii riattamenti, le fontane, a cui esso metteva capo, si riducono nel 1785 *turpiter ad nullos usus*. Solo nel 1884, riusciti inefficaci alcuni tentativi e progetti, si deliberò costruire il terzo acquedotto, consigliato dal Paleocapa, il quale funziona da nove anni e reca inestimabile beneficio alla città, al suburbio e a tutto il comune.

Sparisce l'opera dei singoli uomini, quasi travolta nel progresso collettivo dell'umanità, giacchè si guarda alla somma totale, non alle modeste cifre che sono riuscite a formarla. L'ingegno, la costanza, la fede, i sacrificii, le miserie di tanti operai che in campo più o meno ristretto, e con mezzi varii contribuiscono al gran fine dell'avanzamento sociale passerebbero inosservati, quasi derisi, se non li raccogliesse la biografia che dà alla storia il suo materiale più prezioso. E intendo per biografia non meno il racconto della vita esteriore, che l'esame della vita interiore, che si rivela con le opere della mente. Solo o associato ai suoi simili nel pensiero o nell'opera, l'uomo lavora e ha diritto che del lavoro utile e saggio, anche delle buone intenzioni, gli sia tenuto conto, tanto più che i malvagi stessi sembrano compiacersi dell'opera propria e sfidano il giudizio dei secoli. Di siffatti non ne registrano le pubblicazioni storiche friulane nell'ultimo decennio, se ne toglie quel famigerato conte Lucio della Torre, i cui

delitti furono da parecchi scrittori largamente documentati, e che terminò sulle forche, in modo degno di lui.

Ma per contro, grande fu il numero di coloro che passarono nel mondo beneficando, o si procurarono fama cogli scritti e con le opere, e sono registrati nella biografia *albo lapillo*. Appartengono ai secoli passati e anche al nostro, vissero con noi fino a pochi anni addietro, percorsero molti campi dell'attività umana. Così si recarono nuove notizie alla biografia di Tomasino dei Cerchiari, cividalese, e di Pace del Friuli, forse di Gemona, ambi poeti, ambi appartenenti al secolo XIII. E furono oggetto di recenti studi Erasmo di Valvasone, Ciro di Pers, Ermes di Colloredo. Di Irene da Spilimbergo fu accertato che nacque in Venezia in una delle parrocchie soppresse (anche le chiese sono scomparse) di S. Lucia o di S. Paterniano. Al secolo XVII spettano il famoso cappuccino Marco D'Aviano di cui il Klopp raccolse in edizione splendida l'epistolario, e quel padre Daniele Concina di Clauzetto che fu insigne predicatore e controversista. Usò del suo acume per sostenere la dottrina d'un moderato probabilismo, combattendolo però quando degenerasse nel lassismo sostenuto dai Gesuiti. Per questo le sue opere corsero rischio di essere proibite, ma furono salve dal senno illuminato di papa Lambertini. Anche del padre Basilio Brollo occupossi di nuovo il Baldissera. E infine fu rinfrescata, con recenti pubblicazioni la memoria di Antonio Zanon, di Jacopo Stellini, di Pietro di Maniago, che stamparono un'orma nei campi tanto diversi dell'agricoltura e della economia, della filosofia morale, della giurisprudenza.

Altri illustri che appartengono al Friuli naturale, e mancarono da poco tempo agli studi e all'arte immortale della parola e del verso, ci stanno ancora come vivi innanzi al pensiero. Ognuno di voi già ne ripete il nome che uscì a buon diritto dagli angusti confini della provincia e della regione. Essi furono Pietro Zorutti, di cui celebrossi testè il centenario dalla nascita e Francesco di Manzano: le due

parti del Friuli si contendono questi due nomi con amore geloso. Furono, in ordine di tempo, Caterina Percoto, Pacifico Valussi, Dario Bertolini e Giulio Andrea Pirona. L'Istituto udì già le lodi della Percoto da un elegante quanto giusto estimatore, e accogliendo nel proprio seno e onorando come meritavano il Pirona, il Valussi, il Bertolini, raccolse, anche in questa nobile palestra, i segni varii della loro sapiente operosità nelle scienze naturali, nelle politiche e nelle archeologiche. Ma oltre i cinque ultimi ricordati cedettero al fato comune, nel decennio preso in esame, altri friulani che portarono il loro contributo al progresso materiale, alla coltura dello spirito. Nominerò fra i primi i due filantropi che ebbero stanza nel Friuli orientale, Alberto Levi e Giuseppe Ferdinando del Torre e il parassitologo Anton Giuseppe Pari; fra i secondi il poeta vernacolo e patriota goriziano Carlo Favetti e il modesto don Ferdinando Blasigh, erudito nella storia patria friulana. — Furono mandati per la stampa biografie ed elogi particolareggiati che ad essi si riferivano; ma non si omise nemmeno di raccogliere in pubblicazioni speciali i cenni biografici di altri, non dirò minori, ma meno presenti alla memoria dell'universale. In questo intento il venerando Francesco di Manzano diede complemento a una sua precedente raccolta, e il Baldissera annotò gli uomini degni di ricordanza in Gemona.

Sono alla fine della mia rapida rassegna, e ho riservato a questo punto un cenno delle opere maggiori, o se vuolsi, di maggior mole, che uscirono in luce intorno al Friuli nello scorso decennio. Dei documenti goriziani, di quelli intorno alle belle arti, e dei due volumi pubblicati dalla *Società Alpina Friulana* ho già toccato più sopra. Potrei ricordare ancora il secondo volume della mia *Bibliografia*, ma mi sembra dover particolarmente trattenermi di un'opera del Cordier, della storia di mons. De Renaldis edita dal conte Giovanni Gropplero e di tutto il lavoro

storico-letterario, compiuto a illustrazione del Friuli da Giuseppe Caprin.

L'opera di Enrico Cordier, in francese, di 774 pagine in 4° picc., sui *viaggi del beato Odorico da Pordenone* è veramente di un valore eccezionale, è la più completa che siasi condotta intorno a tale soggetto, dopo quella del Yule e del Domenichelli. Alcune opinioni men che sicure sulla patria e nazionalità del beato Odorico furono combattute da scrittori nostri, specialmente da mons. Venanzio Savi, ma ciò non scema il merito dell'opera del Cordier, la quale non solo è esauriente nella parte bibliografica e critica, ma altresì nella illustrativa, essendo fornita, oltre che della carta dell'Asia, di 12 tavole fuori del testo e di 52 disegni intercalati. Il testo adottato dal professore francese per la pubblicazione dei viaggi è dato secondo i due manoscritti francesi della biblioteca nazionale di Parigi.

La *Storia del patriarcato di Aquileia*, del De Renaldis, abbraccia l'ultimo periodo di oltre tre secoli, quanti passarono dalla caduta di quella sovranità temporale alla divisione dell'antica sede nei due arcivescovati di Udine e di Gorizia. Quella storia fu destinata, come suol dirsi, a colmare una lacuna; ma le notizie in essa contenute meriterebbero di essere completate con nuove ricerche che facessero conoscere l'azione, talvolta energica, talvolta manchevole, del governo veneto in quello stesso periodo, finito, pel decoro della repubblica, assai miseramente. Tra Venezia e l'Austria prevalsero, naturalmente, agli occhi del papa Benedetto XIV, le ragioni del più forte, e la dualità politica del Friuli, che dal 1420 era divenuta un fatto compiuto, ebbe poi la sua ultima perfezione nella dualità ecclesiastica.

Si riuscì a stabilire fra le due parti della stessa regione una barriera che la natura non aveva creata, e che la comune origine e i reciproci interessi di indole non meno morale che materiale arrivarono spesso a superare,

malgrado gli sforzi usati per conseguire un effetto contrario. La civiltà italiana, espansiva di sua natura, resistente agli urti delle parti avversarie, non venne meno alla sua missione ideale e conservò vittorioso il proprio primato. Il Caprin, fra i molti, se ne fece l'interprete, e da ciò la qualità, erudita insieme e passionale, dell'opera, a cui da parecchi anni egli ha consacrato tutte le forze dell'ingegno vigoroso e tenace. Egli, nel dire il vero, non ha dovuto sforzare la verità, la quale brillò all'animo suo con l'evidenza dei fatti che la suffragano. Da tutte le manifestazioni della coltura nella Venezia Giulia raccolse le prove della civiltà italiana, ivi naturalmente prevalente. Dei sei volumi, da lui pubblicati finora, i quali sintetizzano, con le arti della parola e del disegno, le pure glorie di quella regione misconosciuta, tre appartengono al nostro soggetto, al Friuli, per quella parte che giace ad oriente del confine politico. Movendo dalle *Lagune di Grado*, e giungendo, attraverso le *Pianure friulane*, fino alle mal vietate *Alpi Giulie* è tutta un'opera patriottica di facile glorificazione della civiltà latina, giunta trasformata ma sempre vivace, fino a noi, civiltà che gli elementi avversi, lungi dall'oscurare, fecero splendere, al paragone, di più intensa luce. E pure di questi elementi, non naturali bensì d'importazione, il Caprin sa tener stretto conto, così per dovere di storico imparziale, come per la persuasione che male combatte una causa giusta chi disprezza, o, peggio, dissimula a sè stesso le forze dell'avversario.

E così le terre orientali d'Italia, sentinelle avanzate della latinità, sono strette da un comune intento, mantenuto nel culto della lingua comune, sviluppato da ricerche di varia indole, che movendo dalla letteratura spontanea e riflessa riescono agli studi severi della storia. Un periodico che esce mensilmente da dieci anni, dal titolo modesto di *Pagine friulane* ripete da Udine, anzi da tutto il Friuli occidentale, una voce serena e simpatica ai fratelli

d'oltre confine, e non si lascia sfuggire, per rivelarla a noi, nessuna manifestazione del genio italiano che fiorisca al di là, nei campi sempre fertili della letteratura e della storia. Questa è sana politica: ad essa l'appoggio, l'applauso di tutti gli spiriti sinceri e imparziali.

---

